

Ricordo onesto di Bruno Cermignani

Non so se qualcuno potrà dire mai che gli manca. A me mancava da un pezzo, da molto prima che mi si annunciasse il ritrovamento del cadavere. Parlo di Bruno Cermignani.

L'ho conosciuto tardi rispetto all'epoca in cui avevo imparato a leggerne le poche cose che aveva pubblicato – la curatela di opere di Bridgman, l'esposizione divulgativa della relatività di Einstein. L'ho conosciuto allorquando, nel tentativo di riunire i fili spersi della Scuola Operativa Italiana, avevo preso un nuovo contatto con Vittorio Somenzi, intorno al 1985. Sembrerà strano che lo affermi, ma fu – subito – una grande amicizia. Discutere con lui era difficilissimo – e pericoloso: una volta, in una trattoria di via Alessandria, a Roma, mi piantò il coltello della bistecca davanti; un'altra volta – forse la stessa sera – finì a urla e impropri per la strada, in viale Regina Margherita, sotto casa di Vittorio; e nel 1991, a Pineto degli Abruzzi, dopo una mattinata di dibattito, mi aspettò all'uscita, mi prese per il collo e mi issò su un cancello, con la chiara intenzione di appendermici. Tuttavia, ascoltarlo era bellissimo., il suo modo di affrontare qualsiasi episodio della storia delle idee insegnava sempre qualcosa. Profondo conoscitore del pensiero di Marx e, al contempo, del pensiero di Ceccato sapeva farne interagire i punti cruciali e comuni – su questo versante, nonostante la mia ignoranza rispetto a Marx, ci trovammo all'unisono.

Partecipammo assieme ad un convegno della Società Filosofica Italiana, ad Andalo, nel 1991 e credo di avere qualche responsabilità in ordine alla sua decisione di “concedere” alle stampe un suo commento alla relazione che, ivi, tenni parlando anche a nome di Marco Maria Sigiani. Credo di essere una delle poche persone al mondo che possieda una copia di **Analisi di analisi**, la cui citazione – e il cui commento nei rari scambi epistolari con lui – mi costò il destino che, in pratica, è costato a tutti gli altri, nessuno escluso, ovvero il mio definitivo ostracismo dalla sua vita.

Non mancherà, pertanto, o, piuttosto, mancherà a chi gli ha voluto un bene dell'anima ed a chi lo ha stimato come era già mancato in largo anticipo sui termini canonici. Con dolore posso infine formulare un auspicio: che qualcosa dell'immenso patrimonio del suo pensiero possa salvarsi – possa saltar fuori da un momento all'altro grazie all'arditezza di qualcuno o ad un banale colpo di fortuna, anche se, conoscendolo, so che avrà fatto scrupolosamente del suo meglio affinché ciò non possa accadere.

Felice Accame